

Benjamin Knödler
e Christine Knödler

Dipende da me

GIOVANI RIBELLI

25 RAGAZZE E RAGAZZI CHE HANNO
CAMBIATO IL MONDO

Presentazione
di Fabio Geda

Erickson

SOLO GLI ADULTI POSSONO CAMBIARE LE COSE?

Non è vero! Si può iniziare a farlo già molto giovani. Non sempre ciò significa modificare l'intero sistema politico o economico del proprio paese, a volte è semplicemente l'introduzione di un piccolo cambiamento. Più libertà, più giustizia, più tutela dell'ambiente, più rappresentatività, più pace, più democrazia, più umanità... basta volerlo.



- **25 PROFILI DI GIOVANI CHE VOGLIONO CAMBIARE IL MONDO PARTENDO DAL PROPRIO QUARTIERE**
- **UN GLOSSARIO PER ORIENTARSI NELLE STORIE RACCONTATE DAGLI AUTORI**
- **ILLUSTRAZIONI DI FELICITAS HORSTSCHÄFER.**

Leggendo le esperienze di chi si sta impegnando per un futuro migliore sarà facile pensare che, in fondo, un modo per lasciare il segno sia a portata di mano, anzi: «Dipende da me»!

NON CREDERE SIA IMPOSSIBILE RIBELLATI OGGI!

€ 16,50



www.erickson.it

I LIBRI CHE AIUTANO

INDICE

PRESENTAZIONE (FABIO GEDA)	10
PREMESSA	13
PERSONAGGIO 1	
LOUIS BRAILLE	17
PERSONAGGIO 2	
GRETA THUNBERG	25
PERSONAGGIO 3	
EMMA GONZÁLEZ	35
PERSONAGGIO 4	
CLAUDETTE COLVIN	43
PERSONAGGIO 5	
KELVIN DOE	53
PERSONAGGIO 6	
AMIKA GEORGE	61
PERSONAGGIO 7	
XIUHTEZCATL MARTINEZ	69

PERSONAGGIO 8

MALALA YOUSAFZAI 79

PERSONAGGIO 9

BOYAN SLAT 89

PERSONAGGIO 10

ELYSE FOX 97

PERSONAGGIO 11

NETIWIT CHOTIPHATPHAISAL 105

PERSONAGGIO 12

MIKAILA ULMER 113

PERSONAGGIO 13

LEGALLY BLACK 121

PERSONAGGIO 14

GAVIN GRIMM 129

PERSONAGGIO 15

UMAZI MUSIMBI MVURYA 139

PERSONAGGIO 16

FELIX FINKBEINER 145

PERSONAGGIO 17

KAROLÍNA FARSKÁ 155

PERSONAGGIO 18

SOLLI RAPHAEL 163

PERSONAGGIO 19

RAYOUF ALHUMEDI 171

PERSONAGGIO 20

HAILEY FORT 179

PERSONAGGIO 21

JOSHUA WONG 187

PERSONAGGIO 22

JULIA BLUHM 195

PERSONAGGIO 23

JAKOB SPRINGFELD 203

PERSONAGGIO 24

PUSSY RIOT 213

PERSONAGGIO 25

**TSIETSI MASHININI, BARNEY
MOKGATLE, SELBY SEMELA** 223

GLOSSARIO 233

PRESENTAZIONE

Ogni stagione ha i suoi lottatori della luce: persone che si impegnano per lasciare il mondo meglio di come lo hanno trovato. Parlo di lottatori perché sono persone impegnate in una lotta, a volte cruenta a volte sottile, in parte contro altre persone in parte contro se stessi, ma soprattutto, sempre, contro i fallimenti. Perché la strada verso un mondo migliore è lastricata di fallimenti. E se uno non lo sa rischia di lasciarsi spaventare e di scoraggiarsi, rischia di pensare: «No, vabbè, allora niente, non fa per me, lasciamo stare». La prima caratteristica di chi desidera lasciare il mondo meglio di come l'ha trovato, è la caparbietà.

E poi parlo di luce. Perché è una metafora antica. Chi accende una luce non ha paura di vedere ciò che la luce mostrerà, non teme la verità e sceglie di agire. La luce è la domanda che una volta fatta non può ignorare la risposta. La luce è una porta spalancata sui bisogni delle persone, sulle minoranze oppresse e sull'impatto evidente che lo sfruttamento indiscriminato delle risorse della Terra sta avendo sulla nostra vita, e soprattutto su quella di chi già faticava per altri motivi. La luce fa sì che le persone possano guardarsi negli occhi e riconoscersi e magari allearsi per diventare una comunità, e unendo le forze raggiungere obiettivi più importanti.

Fa strano che le persone di cui stiamo parlando siano definite ribelli, non trovate? Se ciò che desiderano è contribuire alla bellezza e alla giustizia perché mai qualcuno dovrebbe cercare di impedirglielo al punto da costringerle

a ribellarsi? La risposta è contenuta in una parola: privilegio. I ribelli di cui parliamo hanno in mente la collettività. Chi si oppone alla loro lotta ha in mente solo e unicamente se stesso, ed è disposto a opprimere chiunque, gruppi di lavoratori, minoranze o interi popoli pur di conservare i propri privilegi. Chi si oppone ai ribelli non ha occhi per riconoscere il male, oppure lo riconosce e ne è indifferente, o ne è addirittura attratto. Non prova empatia per chi soffre. Non si preoccupa per le generazioni future.

Non fa strano, invece, che i ribelli di cui parla questo libro siano giovani. Intendiamoci, non è che siano sempre e solo i giovani, a ribellarsi: a volte i lottatori più accaniti sono uomini e donne anziani che con la caparbieta di cui si diceva prima portano avanti le loro battaglie da una vita intera. E neppure è vero che tutti i giovani siano ribelli: ci sono anche i giovani attratti dal lato oscuro della forza — per restare nella metafora della luce e per onorare una delle mie saghe di fantascienza preferite. Ma è pur vero che così come le grandi scoperte o le grandi invenzioni sono spesso frutto dell'ingegno e della passione di menti euforiche e giovanissime, le grandi rivoluzioni vedono spesso in prima linea ragazze e ragazzi adolescenti, studenti e studentesse universitari, ricercatori e ricercatrici all'inizio della loro carriera, attivisti e attiviste il cui sguardo non è ancora offuscato dal cinismo che a volte accompagna l'avanzare dell'età.

Le storie narrate in questo libro lo testimoniano. Sono storie di giovani e soprattutto sono storie tra loro diverse che illustrano come la scintilla della curiosità e del coraggio sia accesa da una passione o da una urgenza personale: dal colore della propria pelle così come dal fatto di essere nati

o nate in un certo luogo, dall'amore per un argomento o da un viaggio fatto con la famiglia. Nessuno può migliorare il mondo in ogni campo, lottare contro ogni ingiustizia, studiare ogni singolo problema, ma ognuno — e siamo alcuni miliardi, quindi, insomma, non manca certo la gente — ecco, ognuno può fare qualcosa in un settore specifico, intervenire su una singola urgenza, diventare competente su un argomento.

E poi quanti modi diversi ci sono per portare avanti la lotta: scendere in piazza, fare video, scrivere, associarsi, discutere, fare obiezione di coscienza, disegnare, disobbedire, parlare, studiare, scegliere, votare, parlare, cucinare, telefonare, costruire reti, collettivi, comunità, e poi ancora parlare e ancora fare. Parlare e fare. Non stare zitti. Non voltarsi dall'altra parte. Non chiudere gli occhi. E agire. E coinvolgere altri e altre. Con costanza e con pazienza. Perché le rivoluzioni che resistono a lungo, quelle che danno i risultati migliori, quelle che attecchiscono, sono le rivoluzioni lente e quelle che preferiscono metodi di lotta non violenta.

Dove lento non significa pigro. Dove non violento non significa facile. Al contrario, è da pigri ed è più facile fare un gran casino per un paio di giorni, spaccare tutto e poi tornare alla vita di prima. È invece difficile e per questo prezioso tenere gli occhi fissi sull'obiettivo, e non smettere di sorridere, come molti dei giovani e delle giovani ribelli le cui vite state per conoscere.

Fabio Geda

PREMESSA

Il mondo è proprio bello. Per molti di noi. Ma non ovunque, non per tutti e non sempre. Conoscete senz'altro anche voi gli aspetti negativi, la distruzione ambientale, il razzismo, la povertà, la paura, la violenza e il contrario della libertà. Tutto questo esiste, ma per fortuna ci sono giovani che non lo accettano e reagiscono. Il loro coraggio ci sprona, la loro speranza ci dà fiducia, le loro azioni mirano al futuro.

Da qui siamo partiti nell'estate 2019, quando ci hanno chiesto se volevamo scrivere un libro:

Giovani ribelli. 25 ragazze e ragazzi che hanno cambiato il mondo

Eccome se volevamo! Partivamo da un elenco di circa trenta nomi. Alcuni sono oggi famosi in tutto il mondo, altri non li conoscevamo, o li abbiamo omessi perché c'erano poche fonti sicure e fatti documentabili. Altri ancora li abbiamo aggiunti sulla scia di ricerche che ci hanno rivelato il loro impegno eccezionale.

Volevamo scoprire cosa li spinge e cosa li aveva portati ad agire così, spesso contro ogni presunta ragione e la mancanza di responsabilità degli adulti. Purtroppo è stato possibile parlare direttamente solo con pochi di loro, gli altri erano troppo lontani e ci è mancato il tempo. Per farci un quadro abbiamo letto interviste, articoli e libri, guardato video dei loro discorsi e fatto ricerche in Internet e sui social network: a volte la protesta era

letteralmente già nell'aria, altre era la fatidica goccia che fa traboccare il vaso che ha trasformato bambini e ragazzi normalissimi in «giovani ribelli». In alcuni casi la ribellione scaturiva dall'angoscia, perché non sempre si sceglie per cosa lottare.

Ciò che accomuna i venticinque giovani riuniti in questo libro è l'aver affrontato gli abusi, che siano grandi o piccoli, che ne derivi un movimento globale o il miglioramento concreto di una situazione specifica. Non sempre mirano a modificare il sistema politico o economico del loro paese, ma semplicemente a introdurre un cambiamento per più libertà, più giustizia, più pace, più tutela dell'ambiente, più democrazia, più umanità.

La più giovane aveva quattro anni quando ha cominciato a lottare, la più vecchia ventisei. Sono tutti giovanissimi, e nessuno è rimasto solo. Le storie di *Giovani ribelli* raccontano sempre anche di persone che sono state contagiate dal loro entusiasmo e dalle loro convinzioni: compagni di scuola, amici, familiari o sconosciuti che sono diventati compagni di lotta.

Sono queste le storie che abbiamo messo su carta. Ci hanno resi diversi. I «giovani ribelli» sono diventati la nostra bussola morale. Ci insegnano la tolleranza e la solidarietà, mostrano cosa significhi restare uniti e non farsi scoraggiare. Sono diventati per noi dei modelli.

Da questa esperienza e dalla prospettiva di due generazioni, madre e figlio, è nato un libro che rivela il mondo com'è e come può essere.

Ringraziamo i «giovani ribelli» di ieri, di oggi e di domani. A loro dedichiamo questo libro e, ovviamente,

alle nostre lettrici e lettori. Che le loro idee vi contagino, risvegliino il vostro spirito di contestazione e vi incoraggino a continuare a interrogarsi, a pensare e possibilmente ad agire.

Perché tutti possiamo contribuire a rendere il mondo un posto più bello.

Benjam Knödler

Christine Knödler

Berlino e Monaco, gennaio 2020



PERSONAGGIO 1

LOUIS BRAILLE

INVENTORE DELLA SCRITTURA PER NON VEDENTI (FRANCIA)



**“ NON ABBIAMO BISOGNO
DI COMPASSIONE NÉ
DI SENTIRCI DIRE CHE
SIAMO STRAORDINARI.
DOBBIAMO ESSERE
TRATTATI DA PARI, E LA
COMUNICAZIONE È IL
MODO PER OTTENERLO. ”**



A uno sguardo veloce quei puntini in rilievo non si notano nemmeno. Eppure per i non vedenti o ipovedenti quei caratteri sulle scatole di medicinali, i pulsanti degli ascensori o le ringhiere delle scale nelle stazioni sono importanti per orientarsi nella vita di tutti i giorni, andare al lavoro o a scuola, dal dottore o a una serata tra amici. La scrittura per non vedenti abbatte le barriere ed esiste grazie all'impegno e alla tenacia di uno studente. La sua storia inizia nel 1812 con un incidente.

In effetti Louis Braille non poteva andare da solo nel laboratorio del padre a Coupvray, un paesino a est di Parigi. I genitori glielo avevano proibito per precauzione, perché suo padre faceva il sellaio e lavorava molto con il cuoio. Motivo per cui nel laboratorio c'erano molti oggetti affilati e appuntiti. Un giorno il piccolo Louis stava giocando, scivolò e si conficcò una lesina, uno di quegli aghi appunti, nell'occhio. Aveva tre anni e nonostante le cure di un dottore, l'occhio non poté essere salvato. A peggiorare le cose l'inflammatione dell'occhio ferito si estese anche a quello sano, e all'età di cinque anni Louis era completamente cieco.

Da quel momento la sua avrebbe potuto essere una vita piena di restrizioni, di limiti contro cui un ragazzo non vedente del XIX secolo andava a cozzare. Perché a quel tempo la società non era aperta verso le persone con disabilità. I ciechi avevano vita dura. Vivevano spesso in povertà e dovevano chiedere l'elemosina, era impensabile che studiasero o imparassero un mestiere. Ma i genitori di Louis non volevano che il figlio vivesse ai margini della società e lo trattavano come una persona normale. Trovavano naturale che aiutasse la madre in casa e il padre nel laboratorio. E chi

diceva che non poteva muoversi liberamente anche fuori? Il padre gli regalò un bastone per ciechi con cui il bambino andava in giro: Louis imparava a superare gli ostacoli che le circostanze o la società avrebbero potuto creare a una persona come lui. Anche a scuola. I genitori lo mandarono alla scuola del paese. Con chiodi e martello il padre fissò le lettere dell'alfabeto su blocchi di legno, affinché Louis potesse imparare a riconoscerle al tatto.

Era uno scolaro molto bravo. E alla fine delle elementari poté andare a studiare in una scuola per non vedenti di Parigi. Il dirigente aveva sviluppato un sistema speciale secondo cui le lettere venivano impresse su carta particolarmente spessa, cosicché i bambini e i ragazzi ciechi potevano riconoscere le parole al tatto. Il metodo non era però ottimale. Non era facile riconoscere le lettere e, soprattutto, i libri erano pesantissimi e poco maneggevoli. Quindi le lezioni si basavano per lo più sull'ascolto. Era praticamente impossibile leggere e studiare autonomamente.

Ci dovrà pur essere un modo migliore, pensava Louis, e in breve tempo riuscì davvero a inventare un sistema che aiutava i non vedenti a leggere e a scrivere.

A undici anni la sua attenzione fu attratta dalla cosiddetta «scrittura notturna» ideata da un capitano dell'esercito francese. Consisteva di dodici puntini leggermente in rilievo sul foglio.

La scrittura era stata inventata affinché i soldati potessero trasmettere comunicazioni al buio, senza che luci



o sussurri li facessero scoprire. Non sarebbe stato adatto anche per i ciechi? In teoria sì, ma in pratica c'era un problema: riconoscere al tatto dodici puntini e interpretarli era una faccenda piuttosto complicata. Gli altri studenti smisero quindi di interessarsene, mentre in Louis scattò la reazione opposta. Approfondì l'argomento e incominciò a elaborare la «scrittura notturna».

Di giorno lo studente modello frequentava le lezioni, di notte lavorava alla sua opera. Non dormiva più di due ore.

Nel 1825 riuscì nell'intento. A sedici anni aveva sviluppato un sistema di scrittura che rispecchiava la sua idea. Bastavano complessivamente sei puntini posti su due colonne di tre puntini ciascuna, come il numero sei su un dado. A seconda della disposizione, cioè quali puntini erano percepibili al tatto e quali no, corrispondeva una lettera o un numero ed era facile percepirli con la punta delle dita.

Che rivoluzione! I caratteri sviluppati da Louis aprivano possibilità inedite ai non vedenti. All'improvviso potevano leggere qualsiasi cosa anche loro. Inoltre potevano scrivere molto più facilmente. I suoi compagni di studio erano entusiasti. Ciononostante ci volle ancora un po' prima che la sua scrittura riuscisse a imporsi.

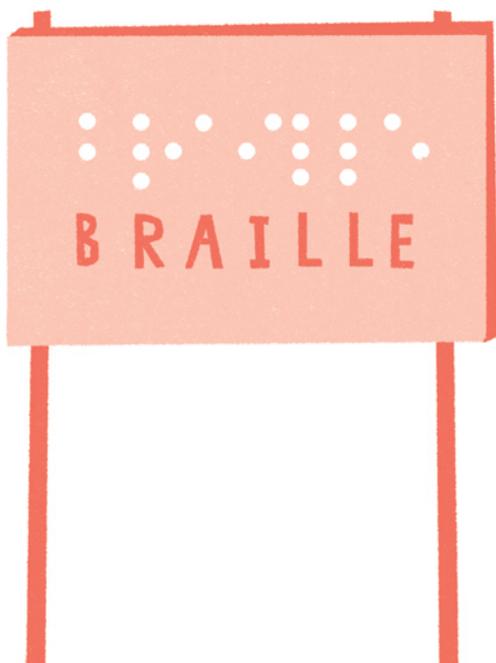
In un primo momento a scuola era proibita. Il nuovo dirigente dell'istituto in cui Louis stesso cominciò a insegnare dopo il diploma non voleva caratteri differenziati per vedenti e non vedenti.

Louis non si lasciò però scoraggiare. Nelle vesti di insegnante continuò a perfezionare la sua creazione e inventò un sistema che consentiva addirittura di leggere le note.

Lui stesso era un musicista appassionato e ricco di talento. Suonava il violoncello e in seguito divenne un organista di professione. Portava avanti l'insegnamento dei genitori, e cioè che la cecità non doveva impedirgli di vivere la vita come desiderava.

Alla fine quei caratteri inventati da uno studente fecero breccia, anche se Louis non poté assistere al successo internazionale. Morì infatti nel 1852 di tubercolosi, due giorni dopo il suo quarantatreesimo compleanno.

Ma la sua invenzione vive ancora. Nel 1878 è stata riconosciuta ufficialmente come scrittura internazionale per non vedenti. Vi sono state ulteriori invenzioni, ad esempio una macchina da scrivere con caratteri Braille all'inizio del XX secolo. Oggi è possibile collegare addirittura uno strumento speciale al computer che consente alle persone non vedenti di leggere testi in Internet.



Nel 1952, cento anni dopo la morte di Louis, è stato reso grande onore alla sua opera. La sua ultima dimora si trova infatti nel Pantheon di Parigi, dove sono sepolte le grandi personalità della Francia. La sua bara è stata scortata da una processione di non vedenti.

Grazie alla tenacia e alla forza di volontà di uno studente, i non vedenti possono oggi leggere libri e giornali e partecipare alla vita sociale. Da pari, così come aveva sperato Louis.

«Noi ciechi», ha dichiarato la scrittrice sordo-cieca statunitense Helen Keller nel 1952, «dobbiamo a Louis Braille quel che l'umanità intera deve a Gutenberg». Nientemeno che l'inventore della stampa.

LOUIS BRAILLE (1809-1852) aveva tre anni quando si ferì all'occhio nel laboratorio del padre. A cinque anni era completamente cieco. Dato che non era semplice applicare la scrittura per ciechi che aveva imparato a scuola, già a quel tempo sviluppò dei caratteri che presero il suo nome e che ancora oggi consentono a molte persone non vedenti di leggere.